

22.2.1921

Un pianista e un compositore

Tra i pianisti usciti dalla stessa scuola di Giovanni Sgambelli, Edoardo Celli ha saputo rapidamente emergere. Sebbene ancora assai giovane, già da vari anni gode di una bella risonanza: si annovera in tal modo tra i tecnici più garbati, seducanti e interpreti di stile dignitoso.

Di queste qualità, certamente, si può dire ragguardevoli, ieri il Celli ci ha dato una prova sicura. Tuttavia, mentiremmo a noi stessi ed all'onesto lettore, se dicessimo che la ricomparsa del pianista all'Augusteo ci ha procurato emozioni arcaiche e non rifugiate Carte in tavola. Quale demerito peraltro ha consigliato a Edoardo Celli di presentarsi con un programma così inascoltabile e persino irritante? Un ciclo di Concerto di Tschaiakowsky, brutale da vedersi, molteplici e financo da sparti di valzer indegni del Lehár di New York, due Intermezzi di Brahms, che appena in un'aula avrebbero potuto riuscire esuberanti, due fragili Preludi di Chopin, battuti, nell'enorme sala, come due massicci di violente in mezzo ad una piazza deserta. Infine la sfruttatissima Polacca in la minore di Chopin, pezzo già suonato all'Augusteo qualche centinaio di volte e interpretato dal Busoni e dal Backhaus in modo presso che insuperabile. « Dopo Busoni, vengo io » così ha pensato Edoardo Celli. Effettivamente, egli viene dopo Busoni, ma a distanza di qualche chilometro: questo è certo.

Ogni verità, nulla ci affligge come il vedere gli artisti giovani, che dovrebbero tendere al nuovo e correre volentieri il rischio di rompersi il capo spezzando l'arcaico onore della musica moderna, procedere cauti e maliziosi sulla cruna dei vecchi concertisti, andare innanzi al pubblico non per duellare in nome di un ideale, ma soltanto per fare la ruota come un pavone bianco dell'Indoostan e ottenere dai frequentatori delle alte galassie congratulazioni deliranti. Ma se i giovani non hanno l'ardire di abbandonare gli antichi numi ed innovare il frusto repertorio pianistico, a chi chiederemo il sacrificio necessario per la cultura della folla? A coloro che hanno i capelli canuti, ma serbano nel cuore un tesoro di giovinezza, a Francesco Balardi, per esempio.

Tronchiamo questa inutile lamentazione da Geremia novello, più scocciato del l'antico: tanto, i concertisti evitati hanno un'epidermide d'acciaio contro la quale nulla possono le frecce avvelenate e neppure le pallottole di una pistola Browning.

Notiamo piuttosto che la Polacca in questione, se bene eseguita con un virtuosismo non trascendentale, ieri ha ancora una volta galvanizzato il pubblico dell'Augusteo. Il pianista, vivamente accclamato, ha dovuto concedere un paio di pezzi fuori programma. L'accoglienza, piuttosto fredda, agli Intermezzi di Brahms e ai due fragili Preludi di Chopin si spiega tenendo conto del carattere di questa musica, che svelano i loro dolci segreti soltanto in un ambiente raccolto, soffuso di intimità, un ambiente — cioè — radicalmente diverso da quello dell'Anfiteatro di via dei Pontefici. Che Edoardo Celli — artista di non dubbio ingegno e di capacità tecnica tutt'altro che comune — torni a noi con un corredo di musiche più interessanti e più adatte all'Augusteo: gli faremo festa con ardore di convinzione. Quanto al Concerto di Tschaiakowsky, gli consigliamo di abbandonarlo subito e senza rimpianti: è una composizione tronfia e ridicola come un gallinaccio imbalsamato. Il suggerimento di questa musica di terzo ordine costituisce, per noi, piuttosto un demerito che un onore.

Passiamo ad altro. Nel programma dell'audizione di ieri figurava una novità di segnalato interesse: le Variazioni sinfoniche del maestro Ezio Carabella, musicista romano trentenne, che già altre volte aveva dato buoni saggi del proprio talento di compositore.

Queste Variazioni hanno avuto accoglienze spettacolose. Raramente il pubblico dell'Augusteo si è abbandonato con tanta voluttà al piacere di applaudire un giovane sinfonista d'Italia. La musica del Carabella è sembrata piena di gusto e di probità, sonora a giusto segno, equilibrata, senza paurose sagome o spigoli micidiali. Nulla di rivoluzionario o di imprevisto, ma nulla di falso o di insipido. Le variazioni delle quali parliamo, se non tradissero l'influenza tirannica dell'Elzar, avrebbero un valore assoluto. Ma, pur notando con un certo rimpianto l'imitazione pedissequa del celeberrimo modello inglese, dobbiamo elogiare a gran voce il Carabella per la spontaneità del suo discorso musicale e solidità della sua strumentazione. Su lui possiamo fondare molte ragionevoli speranze.

Il maestro Bernardino Molinari ha diretto con coscienza di superiore artista queste Variazioni, dandone l'esecuzione più limpida e colorita che si potesse desiderare. Non meno brillante è apparsa l'interpretazione dell'Apprenti sorcier del Dukas messo a conclusione del programma. Il bravo lepidissimo ha fatto divertire tutto il pubblico. E il Molinari s'è guadagnato la generale ricostituzione per l'abilità spiegata nel contenere entro giusti limiti le burlesche imprese dello stregone.

ALBERTO GASCO.